Anno III - Num. 7 UDINE - Domenica 10 Agosto 1919 C. C. con la Posta

# IL POPOLO FRIULANO

SETTIMANALE

PORTAVOCE DELLE CLASSI LAVORATRICI

REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE Via Zanon N. 1 — Carature L. 50 - 1|10 L. 5 — Inserzioni prezzi di legge — Un numero separato Cent. 10

## Socialismo e sbolscevismo

Fra socialismo e sbolscevismo c'è un abisso.

Il pubblico ancora non ha un'esatta idea della differenzazione delle due concezioni. Il socialismo è nato da ragioni sentimentali, per le quali uomini di cuore come Giorgio Owen, Sant Simon, Fournier, Campanella, Moro e tanti altri, osservando che chi lavorava e produceva, soffriva fame, privazioni, stenti, mentre chi viveva dal lavoro altrui, sperperava e godeva. Da ciò si convinsero che la società a base capitalistico borghese, era una società ingiusta, per cui bisognava mutarla.

E questi pionieri adoperarono il loro ingegno e volsero le loro opere a questo fine.

I mezzi ch'essi dettarono erano mezzi empirici, semplicisti.

Carlo Marx nato a Triveri nel dì 15 maggio 1818 da padre ebreo, consigliere di Stato della Prussia e da una nobile ungherese, forte di profondi studi filosofici e matematici, scientificò il « Socialismo » cioè la scienza che studia i fenomeni Sociali.

Le utopie di Platone, di Moro di Campanella, le concezioni di Proudhon, di Fuornier di Lassalle, e di tanti altri, rimasero polverizzate d'innanzi alla granitica struttura data dal duce trionfatore.

Cosa vuole Marx? la socializzazione dei mezzi di produzione e di scambio.

Come la vuole: con la lotta delle classi.

Borghesia d'una parte, proletariato dall'altra.

La borghesia detiene i poteri sociali e politici. Il proletariato, ultimo strato dell'attuale società elevandosi sempre più toglierà man mano alla borghesia ogni capitale per accentrare tutti gli strumenti di produzione e di scambio in mano allo stato, e quando, nel corso dell'evoluzione, saranno sparite le differenze di classe ogni produzione sarà accentrata in mano degli individui associati.

Quest'è la dottrina socialista Marxista che servì di base alle agitazioni politiche nella quale si è dibattuto il partito socialista detto ora ufficiale.

Che cos'è il sbolscevismo: è una nomenclatura con la quale gli anarchici federalisti amano distinguersi dai socialisti marxisti.

Cosa vuole il sbolscevismo?

Vuole con il terrore impossessarsi dei poteri politici per ridurre ad una sola classe la società, cioè alla sola classe proletaria anche senza elevazione e preparazione al fine di gestire il patrimonio universale adattandolo ai bisogni, o istinti, di questo nuovo mondo.

Celebre la frase di Lenin quando dichiarò che per giungere a questo fine egli è pronto a restaurare la forca, come l'ha restaurata.

Ed all'apostrofe di Andranoff che gli rimbeccò: ma Marx era contrario alla pena di morte, rispose: ebbene se occorresse io farei impiccare anche Marx.

Altro che Giolitti, che lo mise solo in soffitta!...

I sbolscevichi, ove hanno decisa la tremenda sentenza?

A Zimmerwall.

A Zimmerwall si son riuniti i socialisti contrari alla guerra perchè ritennero che quello era: un affare borghese — e siccome l'hanno avversata, sabotata, deprecata, sfuggita ora essi vogliono impossessarsi dei poteri politici e sociali di punto in bianco, per venir compensati dei tanti sacrifici fatti per essa.

Belle « macie » questi, signori sbolscevichi! Non per nulla erano capitanati da Bela Kun di svergognata memoria.

## La Legge sul risarcimento dei danni di guerra

### Considerazioni intorno alle "merci„

Esaminando attentamente la legge sul risarcimento dei danni di guerra, si scopre che è quasi esclusa la voce « Merci » dall'indicazione pel risarcimento.

Il testo unico all'ultimo capoverso dell'Art. 6, avverte per incidenza che *lo Stato avrà sempre facoltà di attribuire, in luogo delle indennità, macchine, mobili,* **merci** *o bestiame ecc.*

Nel mentre in detto Testo Unico. si parla continuamente di — cose mobili — che potrebbero venir sottintese anche per *merci*, pur tuttavia pare che si sia sfuggita questa parola e non a caso. E nel Regolamento della legge non se ne parla affatto.

Solo » all'Allegato » ultimo, inserito in detto Regolamento, all'ultima, parola si legge **merci**.

Sembra un'ironia fatta ai beni del commercio.

Torna strano che l'Unione Esercenti, la quale si affanna a vivificare l'agitazione pel risarcimento dei danni, non abbia presa in mano la legge ed il regolamento, per rilevare l'inconsiderazione con cui è trattato il patrimonio dei suoi affigliati, dalla parola della legge stessa.

Il legislatore forse avrà voluto contenere quel « sacro egoismo » di cui la classe dei commercianti è per la sua natura dominata e sarà stato occulato nel dettare soverchie parole che potessero dar motivo ad allargare le ali alla domanda del risarcimento.

Troppi milioni correvano sulla bocca di troppa gente, ed allora ecco le ali tarpate dalla parsimonia della parole.

Ma all'infuori di questa — troppa gente — ben s'attagliano all'argomento altre considerazioni che dovrebbero pesare per virtù dell'azione dell'Unione Esercenti, se essa si fosse circondata di qualche presumibile competente.

La « Merce » voce così deprecata dalla « legge » e quasi dimenticata, contribuisce ha formare il patrimonio sociale ed il patrimonio individuale.

Scomparendo come patrimonio sociale danneggia la nazione, scomparendo come patrimonio, individuale, danneggia la « ditta ». La « Merce » rappresenta un *valore* come lo rappresenta la proprietà terriera, edile, industriale.

Non tutti gli uomini possono fare gli agricoltori, gli operai, gli industriali, come non tutti possono esercitare i commerci.

La società e divisa per classi.

Lo Stato deve tutelare i diritti di tutti i cittadini, per non mostrarsi uno Stato di classe.

La « Merce » patrimonio dell'individuo forma il mezzo per l'azione ch'egli svolge nella società, volta al bene della esistenza sua e dei famigliari dei cooperatori del suo commercio.

Sottotrargli la entità « Merce » vuol dire obbligarlo alla immobilità e condurlo alla rovina.

La « Merce » è l'alimento primo dell'industria, quando essa rappresenta: materie prime.

Le materie prime passano attraverso i macchinari mossi dalla mano d'opera (ecco la forza lavoro) e azionate da forze motrici e si trasformano in altre *merci* che trasmesse nelle mani del commerciante arrivano al consumo.

Questo è il processo sociale della *merce* sostantivo derivato dalla voce mercato.

Se la legge sul risarcimento dei danni ha voluto deliberatamente star guardinga nel accordar larghezza a possibili entità fantastiche da risarcire, ciò però non deve considerarsi nel senso di aver essa il diritto di avvilire il mercato delle terre liberate, mentre questi avrebbe bisogno, più di tutto il resto d'Italia, di venire incoraggiato pei danni patiti dalla sommersione d'ogni « merce » che si trovava nel campo trincerato, che fu invaso per mancata difesa da parte di uno degli organi dello Stato.

* * *

**Il Fascio Popolano di Azione, Via Zanon 1, avverte di tenere a disposizione dei denuncianti 2000 Allegati per Mobilia - Vestiario - Biancheria - Merce ecc. pel risarcimento danni di guerra.**

## Ad un Piffero.

*Secondo il « piffero » col mio articolo apparso nel* Popolo d'Italia *il 28 luglio p. p., avrei massacrato la verità.*

*Che cos'è là verità? chiese Pilato a Cristo. E questi rimase muto.*

*Piffero, ne sa più di Cristo... tiriamo innanzi.*

*Un'inciso di pochissime parole di quell'artcolo, che era lungo come una porzione di spaghetti attaccati assieme, lo ha fatto saltare come uno Zuppetto sullo prato.*

*Si capisce il novizio.*

*Il quale (piffero) sente ora il bisogno di raccontare: che egli (novizio). aveva deciso di rimanere sotto l'invasore a Tolmezzo, per salvare l'anagrafe del Comune, ove era impiegato.*

*Decidete pure quello che vi pare e piace, fate quello che volete, salvate l' anagrafe, il comune, e magari l'umanità se lo potete, quest'è affar vostro; come è affare mio la giterella al di là del Piave, la propagandetta a base d' insinuazioni, l'opera modestissima da me svolta in pro dei profughi (a proposito della quale non inutilmente hanno ricorso anche i vostri parenti) e tutto il resto dei dolori vostri e delle gioie mie, delle quali non vale la pena di tediare il prossimo lettore con benemerenze o manchevolezze.*

*Perchè mi par proprio piffero mio, (e qui direte che son maligno) che desiate arrivare ad una una polemica personale, per conto terzi.*

*Vi conosceva per un buon maestro di musica, ma non vi sapeva impiegato comunale, vi conosceva per uno studioso cultore di quest'arte, ma non vi conosceva un sociologo e socialista militante (veramente no: vi siete palesato un an'anarchico federalista, accettando la definizione di Lazzeri sui bolscevichi) avevano avuto occasione diverse volte di parlare assieme dopo il ritorno (voi dal martirologio, io dalla giterella) e ragionare intorno all'estetismo musicale, alla polifonia, ecc. ecc., mi avete dettato la nomenclatura e numeratura degli strumenti per un corpo bandistico, potevate anche dirmi dell'anagrafe, del martirologio, delle decisioni ecc. ecc., e forse il tremendo inciso, non sarebbe caduto, qual macchia d'inchiostro, dalla penna.*

*Non è il caso ch'io mi vergogni, anche perchè un consiglio non deve apparire come una mascalzonata.*

*Mi vergognerei se, invece di essere un uomo libero, senza vincoli con persone e con partiti, fossi un impiegato del Sindacato Agrario, Istituto di Credito che maneggia i milioni dello Stato, e, per ragioni settarie mi dedicassi a sabotare l'azione dello Stato, dimostrando con ciò di sputare nel piatto che mangio: mi vergognerei se avessi succhiato o volessi succhiare sulle organizzazioni; mi vergognerei se senza preparazione avessi la pretesa, di presiedere gli organi d'un partito per vanità personale; e mi vergognerei anche se fossi un complice autore di quel manifesto rosso che inneggiava alla fraterna solidarietà, con quei cari compagni Ungheresi, che hanno deliziato il nostro martire Friuli, ai quali i rimasti e ritornati, ben pochissimi stringerebbero la loro mano, perchè lorda di troppo sangue o annerita dal tizzone che incendiò le nostre case.*

*Di questo potrei anche vergognarmi: Avete capito « Piffero » di Felettogrado.*

L. Grassi.

# TRA FERROVIERI

## Personalia

Un anonimo neofita del Partito Repubblicano Patavino, il quale anonimo deve certamente avere il dono dell'ubiquità se stando a Padova scrive da Udine un trafiletto sul «Veneto Nuovo» di quella città, si è preso la briga di occuparsi *dell'uomo* che a Udine ha portato la Sezione del Sindacato Ferrovieri a votare contro lo sciopero bolscevico.

L'anonimo in parola si dimostra talmente scandalizzato del franco atteggiamento assunto da me in quella occasione — *quell'uomo* al quale egli allude sono proprio io — che a mia volta mi meraviglio come egli abbia deposto il suo sfogo biliare sul giornaletto Repubblicano, anzichè deporlo su qualche organetto del Pus. — In questo caso avrebbe reso un miglior servigio al suo partito e al giornale che ne è il portavoce. — Infatti «il Veneto Nuovo» è tutto esultante per la non riuscita di quello che doveva essere lo scioperissimo, e a me pare che non possa perciò biasimare chi ha contribuito più o meno modestamente a farlo abortire.

Ciò premesso dirò due paroline a quell'anonimo vigliacchetto, unicamente per fatto personale, poichè non ho tempo da perdere per dargli una lezione di dirittura e di coerenza politica di cui dimostra di averne così tanto bisogno.

Gli dirò cioè che ritengo di essere molto più leale e sincero io, che ho il coraggio di esporre le mie idee e le mie opinioni cercando di convincere della bontà di esse quanti più uomini posso, che, chi pur avendo le mie stesse convinzioni nei riguardi dell'ultimo trombatissimo sciopero, non le espone e non si adopera per propagandarle. Chi agisce come agisce costui è un coniglio ed un opportunista, che tradisce se stesso ed il partito al quale appartiene, tanto più che col suo contegno viene a rafforzare e a valorizzare un partito che ci è avversario e nemico: Il Partito Socialista ufficiale.

Che io poi agendo in tal modo vado allontanandomi dal Sindacato, lo può dichiarare lui solo e in base alla sua miopia, poichè i fatti sono lì a dimostrare che chi invece si allontana dal Sindacato — dai suoi scopi nevvero? — sono proprio i signori dirigenti di esso.

*L'esercito di plaudenti* alle ragioni da me esposte la sera della imponente assemblea del 16, rappresenta per lo meno la parte più intelligente della classe ferroviaria di Udine, in unione alla quale è più facile raggiungere il mio *ideale* che é quello di vedere un'Italia più grande, ricca, libera, indipendente e niente affatto bolscevica, almeno fino a tanto che bolscevismo, in Patria nostra, è sinonimo di terrorismo, di teppismo e di ogni specie di delinquenza.

E se voi o ineffabile omuncolo mi ponete d'innanzi l'adesione data allo sciopero dall'unione Italiana del lavoro, allo scopo di farmi meditare sul presunto isolamento in cui mi sono posto, vi dirò subito che prima di tutto non ho nessun obbligo di disciplina nemmeno morale verso di essa, e che — io che sono intelligente più di voi — comprendo facilmente che a prendere quella decisione essa è stata indotta da ragioni di opportunità, per non creare cioè in dati centri, incresiosi e dolorosi contrasti e dualismi fra forze antagonistiche bilanciantesi fra loro o dove quella avversaria si delineava in prevalenza. E fino ad ora l'unione Italiana del lavoro non ha sconfessato nessuno di quei suoi aderenti o simpatizzanti, che hanno fatto propaganda contro lo sciopero. Comunque quelle ragioni di opportunità che hanno indotto U. I. E. ad aderire allo sciopero, non si presentavano qui a Udine dove il bolscevismo è *zero*.

E con ciò faccio punto, non senza però aggiungere che è per me di massimo conforto e di alto orgoglio avere avuto con me in questa occasione il Popolo d'Italia — i Fasci di combattimento — il Partito Mazziniano, la quasi unanimità dei ferrovieri italiani e la popolazione di questo grande Friuli alla quale voglio tanto bene per tutto quanto di doloroso ha provato, tanto bene quanto certamente non ne ha voluto e non ne vuole ad esso tutti i bolscevichi internazionali messi insieme.

*Arturo Ravazzolo.*

Udine, 31 luglio 1919.

N. D. R. La Direzione dell'Unione Socialista Italiana per le specialissime condizioni in cui si trovano le terre liberate e redente, lascia ampia libertà di azione ai suoi affigliati nelle competizioni locali, e, con ciò dimostra di aver quel granellino di buon senso che manca a chi vive lontano da luoghi martoriati e vorrebbe martoriarli di più.

# IN CITTÀ

## Bucolica quotidiana

### Polenta e pesce.

Un uomo modesto, il Muzzini, ebbe un'ottima idea.

Dare al prossimo un discreto pasto con pochi centesimi.

Chiese ed ottenne un breve spazio in Piazza S. Giacomo ed accanto alla vetusta fontana, pose un banco, accese un fornello e si mise a friggere pesce. A casa sua, preparava una bella polentona e così cominciò a servire la classe povera, d'una buona porzione di «Polenta e pesce» per soli 50 centesimi.

L'albergo «all'aria aperta» era assaltato di avventori, e, Muzzini allargò i fuochi, cucinò sul sito la polenta, e aumentò la varietà delle vivande. Ora vende accanto alla «Polenta e pesce, anche pasta asciutta e risotto e sempre per soli 50 centesimi la porzione.

Gli operai, i lavoratori, quelli che si fanno portare il cibo sul mezzo giorno da lontani paesi, con 1 lira ammaniscono un discreto pranzo, con utilizzazione preziosa del tempo che oggi come ieri è denaro. Tante volte ci siamo domandati: perchè queste iniziative private non sono esse state precedute da iniziative «Comunali» come si è fatto in tante città?

# LOTTE DEL LAVORO

## Ricevitori Postali

### Un alato inno all'onestà e operosità dei R. P. T. delle terre liberate

Treviso 31 luglio 1919

*Ai titolari, impiegati, supplenti delle Ricevitorie delle terre liberate*

Assolto l'ambito incarico statomi affidato, lascio queste belle Provincie così aspramente provate e nel porgervi il mio cordiale saluto e nel ringraziare Voi tutti della cooperazione efficace che ognuno nel campo suo seppe darmi, non posso a meno di ritornare col pensiero ad un passato che ormai apparisce lontano, come un sogno pauroso: a quell'esodo torbido e travolgente nel quale, in un crescendo di dolorose trepidazioni, Vi chiamavo, prima per brevi ore a Pordenone, poi a Treviso, poi Padova, a Belluno, a Venezia, dove accorrevate, stanchi. affamati, affranti, ma sempre col fardello dei valori affidativi, salvato alcune volte sotto le raffiche del fuoco nemico e, non di rado, dopo l'avere sperduto nella corsa affannosa, fra la folla dei fuggenti le persone a Voi più care.

Quando l'impeto glorioso dei Nostri spezzò la catena che vi costringeva all'esilio, non esitaste a rispondere al nuovo appello ed affrontando lunghi viaggi, spesse volte indicibilmente penosi, Vi affrettaste a ritornare nei vostri uffici, dove Vi aspettava l'amara visione delle più feroci rovine, il freddo e la fame.

Male allogiati, non sempre disponendo di un letto e non ogni giorno sicuri di trovare nutrimento, dando prova di un'abnegazione esemplare e di uno spirito di adattamento senza pari. avete conseguito il vanto di essere stati, fra il personale delle Amministrazioni Statali, i primi a prestare l'utilissima opera Vostra a favore dei Liberati dal giogo straniero e dei reduci dell'Esilio e con tanta sollecitudine da prevenire quasi in ogni paese il desiderio del pubblico.

Ben conoscevo e sapevo di poter far conto sull'adamantina rettitudine e sull'oculata vostra vigilanza, quando osai (sebbene potesse aprarire audace determinazione) affidarvi il

servizio a danaro, così connesso e così necessario alla ripresa della vita commerciale di ogni angolo del nostro Veneto piagato.

E, nonostante la mancanza assoluta di casseforti e la scarsa garanzia offerta dai locali e la spiegabile poca sicurezza delle vie e nonostante le penose condizioni in cui versavate, la condotta di Voi tutti giustificò appieno la grande fiducia mia, come dimostrò subito superflue le prudenziali restrizioni, che sulle prime avevo fissate.

Avete dunque ben meritato della Patria e dell'Amministrazione che con tanta fedeltà servite e valga questo fatto a viemmeglio accattivarvi l'estimazione di tutti e valga questa via questo intimo convincimento a tener alto il Vostro spirito e la Vostra fede, come è certo che dalla condotta Vostra lo conserverò caro, incancellabile il ricordo.

Il Commissario Ministeriale
GIOVANNI PASCOLI

***

Dopo l'inno che il comm. Giovanni Pascoli colpì, e, dopo la sarcastica circolare della Direzione, quella che è responsabile della perdita del Mod. 69 la Presidenza del C. R. P. T. credette utile far pervenire al Ministero il seguente:

## Atto giudiziale di diffida

*Ad istanza di Buttazzo Ugo fu Francesco, Ricevitore dell'Ufficio Postelegrofico di Codroipo, con domicilio eletto in Udine presso l'avv. Secondo Zanuttini, io sottoscritto uff. giud. della R. Pretura I° Mandamento di Udine, premesso che con circolare n. 131 del 26 luglio 1919 di questa Direzione Poste e Telegrafi si parteci pava ai Ricevitori della Provincia di Udine che il Minstero, nella impossibilità di procedere alla liquidazione delle retribuzioni per il triennio 1917 - 1920 in seguito alla dispersione di tutti i documenti contabili avvenuta in occasione della invasione nemica, avrebbe determinato di stabilire la nuova retribuzione, a decorrere dal 1° lugtio 1917, accordando un aumento del 20 per cento sulla retribuzione del precedente triennio; premesso che non è vero che i documenti contabili sieno tutti andati dispersi, poichè presso il Ministero sono conservati tutti i mod. XXIII e 114 e 63 telegrafici; premesso pertanto che l'aumento del 20 per cento costituisce una una misura arbitraria ed ingiusta, e dà a vedere che non si vuol considerare il fatto che, nella Provincia di Udine, la presenza di milioni di soldati durante gli anni di guerra fece aumentare in modo snervante il lavoro degli Uffici Postelegrafici mentre, coi documenti contabili suindicati, il Ministero può rlcostruire quasi integralmente e certamente per le voci più importanti l'incremento avuto da ciascuna Ricevitoria, e determinare quindi le quote di aumento senza ricorrere a provvedimenti di indole generale, come si disse, arbitrari e ingiusti; premesso che il richiedente ha già iniziato, in ciò interpretando il desiderio e salvaguardando l'interesse di tutti i suoi colleghi della Provincia, lite al Ministero con citazione 16 luglio 1919 notifica al Sig. Direttore Provinciale delle Poste, onde ottenere giudizialmente il riconoscimento dei loro diritti; premesso che tal lite si dovrà discutere dinanzi questo Tribunale all' udienza 3 ottobre p. v.; tutto ciò premesso, col presente atto, dichiara di non poter accettare la proposta liquidazione del 20 per cento, la quale in ogni caso potrebbe essere ritenuta se non come un acconto sui maggiori diritti spettanti, e in pari tempo difficili il Ministero delle Poste-Telegrafi qui rappresentato dal Sig. Direttore Provinciale cav. Eugenio Bianchi aprovvedere all'immedtata liquidazione in base ai diritti stessi.*

## Notiziario dei ricevitori postali - telegrafici.

*I ricevitori postali telegrafici del Friuli non devono inquietarsi se la loro causa contro l'amministrazione delle Poste è stata fissata per il 3 ottobre p. v. Si tratta che il Tribunale nel corrente mese fa le vacanze e la data del 3 ottobre è fra le prime per la ripresa delle udienze.*

*Numerose sono le adesioni pervenute e sollecitiamo i ritardari a mandare la loro quota. Si ricordi ognuno che l'unione fa la forza e qui non si tratta nè di disciplina ne di mancanza di rispetto alle autorità, ma bensì del maggiore dei diritti umani — il trionfo della giustizia. Si invieno gli indirizzi ai cittadini abbonantesi a questo giornale senza ritardo. Il pubblico deve conoscere la nostra giusta causa.*

***

*Alla circolare che prometteva il 20 per cento indistintamente su tutte le retribuzioni rispondiamo con atto di notifica consegnato a mano d'usciere, respingendo l'elemosina e la falsità, perchè è falso che il Ministero non abbia più i documenti contabili per ricostruire almeno le maggiori e più importanti voci dei modelli 69. Basti ricordare i conti giudiziali che furono ricostruiti non ostante la ritirata e la perdita dei registri.*

***

*Il vostro Comitato d'agitazione infine dopo un'importante seduta tenuta in Udine il 2 corrente si è recato in corpore da S. E. Girardini a pregarlo del suo interessamento.*

*S. E. colla lucidità di mente e perspicacia giuridica che lo distingue si rese subito padrone della causa, ne intuì d'apprima, ne apprezzò in seguito, l'alto senso morale e promise di promuovere alla Camera una mozione parlamentare alla quale certamente si associeranno gli onorevoli suoi colleghi rappresentanti la nostra Provincia. Sarà allora ben facile dimostrare l'inerzia e l'inattitudine della Direzione, le arti subdole e false del Ministero e proclamare apertamente che vogliamo, fermamente vogliamo, il denaro che ci siamo guadagnati col lavoro, con sudori, fra le minaccie ed i pericoli della guerra, fieri di essere rimasti al nostro posto e di aver contribuito colle nostre forze alla vittoria.*

***

*Ricevitori postali telegrafici ricordatevi, specialmente in questi momenti di rinnovamento sociale, che l'organizzazione è la maggiore forza politica ed economica, il nostro numero, la nostra autorità, nei paesi specialmente, è una grande potenza e che è giunto il momento di valersene e di farla valere. — Uomini siamo non più pecore.*

***

*Il cav. Gio Batta Feruglio Ricevitore di Feletto Umberto è vittima di una stupida persecuzione.*

*Tutto il mondo sa che i barbari invasori non rispettavano, ne cose ne persone.*

*Un'idiota ispettore postale pretese che avessero rispettate L. 4200 che si trovavano nella cassa forte scassinata e derubata dai germanici. Il fatto è più che naturale ed è confortato da testimonianze.*

*Un calabrese ispettore, perchè il cav. Feruglio parogonò i germanici ai calabresi, denunciò la cosa alla giustizia, senza passare la pratica alla locale Direzione.*

*La «bestia» burocratica avrà il «tabacco» in Tribunale perchè essa sarà «l'accusato» e il cav. Feruglio l'accusatore.*

*Intanto i colleghi che conoscono il cav. Feruglio per un perfetto galantuomo, attestano la loro solidarietà.*

## Società Operaia Generale

### Avviso di concorso.

Il presidente della Società Operaia, valoroso mutilato di guerra Italico Orlando, con avviso in data 22 luglio 1919 ha aperto il concorso all'impiego di «Collettore fattorino».

La retribuzione annua per le funzioni di fattorino è di L. 585? (compresa l'indennità caro-vivere) ed il compenso per quelle di collettore è del 5 per cento sulle somme da lui incassate (come nei precedenti concorsi).

Tale concorso resta aperto sino al 15 Agosto ed esige: certificato di nascita, di moralità rilasciato dal Sindaco, di sana costituzione, penale, e di proscioglimento dell'istruzione obbligatoria, più una cauzione di L. 1000 in titoli, o la fediussione di due firme ben accette dalla Direzione.

I mutilati o ex combattenti godranno titolo di preferenza se soci.

## Interessi dei Dazieri

Nell'ultima seduta, di quell'ombra morta in bianco velo che è il nostro Consiglio Comunale, si è discusso dell'indennità ai «dazieri rimasti», la Giunta propose, ed il Consiglio votò, che ai dazieri rimasti durante l'invasione, come per gli altri impiegati, tale indennità sia devoluta per metà.

Ben fece il consigliere Cremese a sostenere che tale proposta mancava di equità. Se è vero che fra i dazieri vi son dei funzionari, più o meno gallonati, che si comportano in modo da oscurare tutto un passato, ciò non vuol dire che tutta la classe debba portare la pena, pena che ora si traduce in moneta sonante.

Se vi è qualche tizio che dalla sventura dell'invasione ha tratto fuori ventura propria, ciò è avvenuto isolatamente.

La maggioranza ha patito, ha sofferto. Le colombe, possono apparire bianche, ma se Colomba vuol dire Semiramide, Semiramide d'accordo con Assur, avvelenò Nino.

L'ombra di Nino, in bianco velo, svelò il mistero a Nina sua figlia. Un'affare eguale a quello di Amleto.

Non si pretende che Cremese faccia la parte di Amleto in Consiglio Comunale, ma se egli saprà insistere sulla neccessità dell'inchiesta e questa si farà, come è doveroso, le Semiramidi colombette saranno scovate, e i dazieri onesti, anche italianamente parlando, potranno incassare altre 600 lirette, che con questi chiari di luna, condiscono ben, bene la mensa.

## Agenti del Commercio

Quando gli agenti del Commercio si agitavano per una giusta rivendicazione, come fu quella del riposo festivo, ebbero l'ausilio e le simpatie della cittadinanza.

In allora l'orario era dalle 6 del mattino alle 10 di sera. Boccone in bocca e dormire. La festa, poche ore di libertà. Paghe da ciabattini.

E ben vero che si erano guadagnati l'appellativo di «pataffe scudelot» perchè qualche principale precipitava e qualche agente s'inalzava. Questo non c'entra col nostro argomento, perchè non si tratta di parlare di conquiste più o meno oneste.

Ritorniamo quindi alle rivendicazioni: Riposo festivo.

La legge sul riposo festivo fu guadagnato attraverso agitazioni, che quei «*epivelli*» che oggi la godano, non si ricordano nemmeno, o fingono di non ricordarsi.

Diciamo fingano, perchè non devono esser tutti crepati quelli che parteciparono alle prime lotte, presso la Società Agenti quando essa non era che un appendice della Società Commercianti.

Erano allora quegli agenti baciamani dei padroni. e, i padroni erano gli stessi che guidavano quella organizzazione.

Là, un nucleo di giovanotti forti di studi e forti di volontà cominciarono le prime scaramuccie.

Ma il «clou» dell'affermazione è stata la riunione tenuta al Teatro Minerva, organizzata da Italo Bortoluzzi, Arturo Bertoli, Luigi Crichiutti. Questa è stata la prima affermazione di forza, che mise alquante pulci nelle orecchie e funesto i feudali sistemi d'allora.

Bisognava dar la caccia agli audaci iniziatori, e Bortoluzzi, che era agente presso Perulli andò a Fiume, Bertoli che era agente presso della Vedova andò a Milano, ove onestamente ed onoratamente lavora ancora.

Luigi Crichiutti restò sulla breccia, anzi divenne l'anima dell'agitazione.

Lavorò giorno e notte, scrisse organizzò, lottò, tormento sino alla noia.... e la legge sul riposo festivo venne.

Si trattava di farla rispettare, perchè non vi è ribelle alle leggi più del ricco.

Luigi Crechiutti diventa il consulente legale, diventa questurino, diventa il persecutore ecc. ecc. sempre nell'interesse della classe agenti, e la classe padroni, che è una forza, per ta-

cita solidarietà lo boicotta. Egli è licenziato. A Udine non trova occupazione e deve andarsene a Trieste.

Che ha fatto la classe degli agenti?, come si son comportati quei «pivelli» che oggi godono il frutto delle fatiche e del sacrificio altrui? Perchè queste tre vittime del «riposo festivo» nessuno le cancella dalla storia! E specialmente non si cancella Luigi Crichiutti, ramingo pel mondo.

Lo diremo noi al pubblico: Luigi Crichiutti non solo fu abbandonato a se stesso, ma lo han ancora *sbeffato*.

Però questi «pivelli» si sono in questi giorni dello scioperissimo riabilitati. Essi sono coloro che assieme alla Camera del Lavoro hanno pubblicato quel sentimentale manifesto di solidarietà coi Russi e Ungheresi. Sono quelli stessi che andavano mendicando mezza giornata di libertà ai loro padroni perchè la manifestazione riesca solenne e distribuivano i cartellini rossi acclamanti al martoriato popolo ungherese.

Intanto Luigi Crichiutti da Trieste mandava un saluto alla solidarietà di classe per i diritti che le spettano pel risarcimento dei danni, che gli ungheresi dovranno pagare.

* * *

Si rende noto ai soci che la Sede Sociale é stata trasferita in Via Pelliccerie n. 10, primo piano.

Per i Commessi ed Impiegati già inscritti all' Unione e per coloro i quali non ancora hanno rimessa la loro adesione all'Associazione, la Sede rimane a disposizione tutti i giorni coll'orario seguente:

dalle 13 alle 14
» 18 » 19.30
» 20 » 22.—

eventualmente di mattina, dalle 8 alle 9.

La domenica rimane chiusa.

LA PRESIDENZA

L. GRASSI — Direttore responsabile

Tip. Domenico Del Bianco & Figlio — Udine

GRANDI PARTITE PRONTE

nei nostri magazzini

Asti Cinzano

Vermouth Cinzano

Aperitivo Cinzano

Cordial Campari

Strega Alberti

in casse da 12 bottiglie

SCIROPPI BRANCA

GRANATINA, ARANCIATA, FRAMBOIS, TAMARINDO

(Damigiane gratis da 20 kg.)

Olio finissimo di Lucca

(in latte da K 1 - 2 - 5)

presso la Ditta

NODARI E GIACOMINI

Piazza Venerio - UDINE - Piazza Venerio